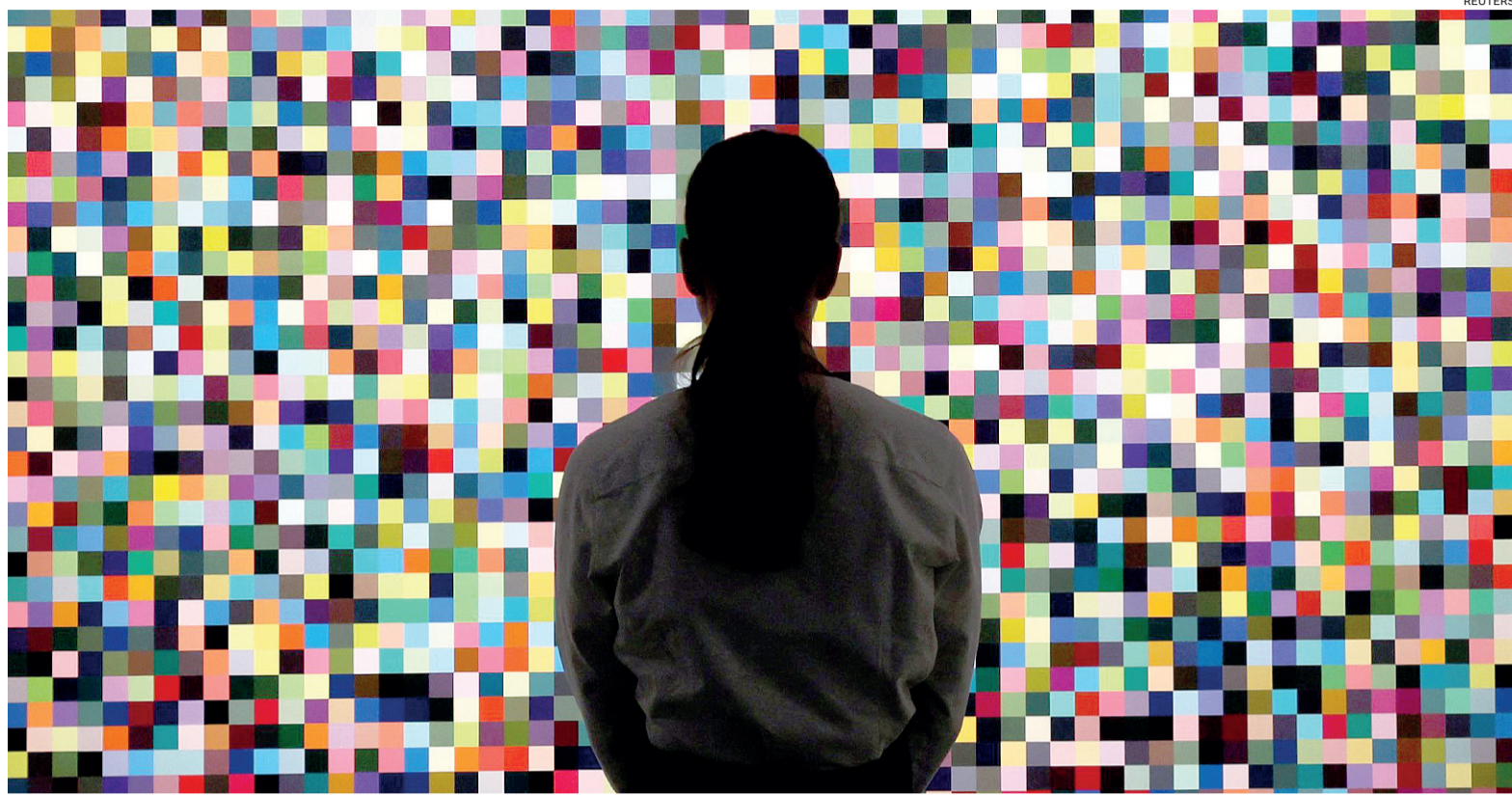


Salute 24



GIORNATA MONDIALE SM
30 maggio: si celebra la Giornata mondiale della Sclerosi multipla. Di questa malattia autoimmune e neurodegenerativa in Italia ne soffrono oltre

140mila persone, 2,8 milioni nel mondo. La Giornata darà anche il via alla Settimana Nazionale della SM, organizzata dall'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (Aism)



L'intervista. Iliaria Capua. Nella visione della virologa rientrata in Italia: «Ognuno di noi dovrebbe essere messo nelle condizioni di donare i propri dati sanitari a un'infrastruttura regolamentata e trasparente»

L'accesso libero ai database è il bene più prezioso per la salute

Marta Paterlini

Nella Sala Magna del Complesso Monumentale dello Steri, Iliaria Capua riceve oggi la Laurea Magistrale "honoris causa" in Medicina e Chirurgia da parte dell'Università di Palermo.

È il primo medico veterinario in Italia a ricevere la laurea honoris causa in medicina e chirurgia. Che significato ha questa laurea?

È un riconoscimento per me simbolico, la rottura di un argine, un cambio di paradigma. La salute delle persone non può essere avulsa dalla salute degli animali, delle piante e dell'ambiente. Il concetto di salute circolare, che mi vede impegnata da anni, è l'unica via possibile per fare avanzare la salute e la sostenibilità insieme, perché siamo parte integrante della Natura. La salute non può essere solo affrontata dal punto di vista biomedico ma dovrebbe essere più inclusiva e arricchirsi con altre discipline. Purtroppo, la iper-specializzazione, pure necessaria, ha settorializzato i saperi a discapito di una visione di insieme. Ecco, questa laurea è concettualmente una pietra miliare perché sfonda i confini disciplinari all'interno della componente biomedica. Ma è solo il primo passo. Ci sono altri meccanismi che sono determinanti nella salute, come quelli della comunicazione e della globalizzazione, di cui è figlio il coronavirus. Poi, credo che abbia fatto enormi danni il negazionismo istituzionalizzato: capi di stato di grandi democrazie occidentali hanno minimizzato il pericolo e secondo me hanno fatto più danni del virus. Credo che a fronte di minacce globali si debba guardare oltre gli approcci consolidati e creare veri spazi interdisciplinari dove si possano affrontare determinate problematiche nella loro complessità.

Con la pandemia abbiamo capito l'importanza della rapida condivisione dei dati sul virus e le sue varianti. Il più grande e importante di questi database è il Global Initiative on Sharing Avian Influenza Data (Gisaid), figlio di una sua visione e di una sua iniziativa. Come iniziò?



Iliaria Capua. Senior fellow of Global Health alla John Hopkins di Bologna e direttore emerito del One Health Center of Excellence dell'Università della Florida

Nel 2006 ebbi l'intuizione che la condivisione globale dei dati genetici dei virus fosse essenziale per combattere le minacce pandemiche. Quando il mio laboratorio per primo sequenziò il virus nigeriano dell'avaiaria, mi fu subito chiaro che l'open access fosse la strada da percorrere. Inizialmente, la comunità scientifica era scettica e faceva resistenza, sequenziare in quegli anni era indaginoso e ci voleva molto tempo anche per generare una sola sequenza. Mi opposi alla prassi esistente, rifiutandomi di depositare la sequenza in un database al quale avevano accesso solo 15 laboratori. Andai anche contro l'Oms per portare avanti questa visione, una decisione che mi costò cara quella di rendere pubbliche le sequenze del virus dell'avaiaria. Poi però l'idea di

CAMBIO DI PARADIGMA
Laurea Magistrale "honoris causa" in Medicina e Chirurgia da parte dell'Università di Palermo a Iliaria Capua

VISIONE E IMPEGNO
Il concetto di salute circolare è l'unica via possibile per fare avanzare la salute e la sostenibilità insieme

studiare e fare ricerca in maniera collegiale grazie all'open access fece breccia nella comunità scientifica e nello scorso decennio la rapida condivisione dei dati genetici, in particolare sui virus emergenti, ha iniziato a svolgere un ruolo fondamentale nella salute pubblica mondiale, cruciale per valutare il rischio dei nuovi virus, sviluppare contromisure come vaccini e diagnostici e prepararsi meglio a una risposta internazionale. Con l'insorgere del coronavirus, l'Oms invitò ufficialmente la comunità scientifica a depositare tutte le sequenze in Gisaid, e il 10 gennaio venne depositata la prima sequenza virale di Sars-CoV2.

Scienziati, laboratori e governi caricano regolarmente le sequenze dei patogeni su Gisaid. Nelle ultime settimane sono però emerse serie preoccupazioni sulla sua gestione e sulla mancanza di trasparenza da parte del suo fondatore e direttore, Peter Bogner.

La mia ambizione originaria era che il database genetico in modalità open access diventasse una struttura pubblica. Poi, però mi sono dovuta allontanare da quel mondo, e sono stata costretta a lasciare il mio gruppo di ricerca, l'Italia e l'Europa e non ho più niente a che fare con Gisaid. Per chi non conoscesse questa brutta storia, ho rischiato l'ergastolo, accusata ingiustamente di nascondere dietro questa piattaforma di open access degli interessi privati. Ora, leggendo la storia di Bogner raccontata su Science, sono stupefatta che tale personaggio si sia potuto muovere negli anni senza che nessuna delle organizzazioni internazionali si sia mai preoccupata di rendere Gisaid pubblica e con una gestione trasparente. Resta ancora un'infrastruttura privata in mano a un signore che si occupava di tutt'altro e ad oggi nessuno ha proposto il passaggio in mani pubbliche. È come se si fosse persa lucidità. Mi avvilisce e mi dispiace perché un database di condivisione delle sequenze virali è essenziale: ha raccolto sequenze di Covid (ben 15 milioni), di Monkeypox, di virus influenzali umani e animali permettendoci di reagire in tempi

rapidissimi al Covid. Eppure, da quello che si legge questa infrastruttura che si appoggia a dei server, che contengono milioni di sequenze virali accessibili a tutti i ricercatori, qualcuno potrebbe prenderla e portarla dove vuole.

Al di là delle criticità su questa piattaforma, per lei open access resta un punto di riferimento?

Absolutamente resta la strada da percorrere. Penso, ad esempio, a Lisa McCorkell, una ricercatrice americana che ha creato un database - Patient-Led Research Collaborative - dove raccoglie i sintomi del Long-Covid e che ora il National Institutes of Health (Nih) ha deciso di finanziare con un miliardo di dollari. Una straordinaria iniziativa non solo di open access, ma anche di coinvolgimento e responsabilizzazione dei cittadini. Con un patogeno nuovo di cui non sappiamo nulla, queste iniziative hanno un valore immenso: con il Long-Covid non sappiamo che cosa ci aspetta. Nella mia visione è che si arrivi al punto della donazione dei dati. Invece di regalare "inconsapevolmente" dati al supermercato o al negozio di scarpe per poi essere bombardati da pubblicità personalizzate, dovremmo capire che i big data sono il nuovo oro per la ricerca e quindi per il nostro futuro, perché riveleranno delle verità nascoste che potranno essere usate per il bene della nostra salute. Ognuno di noi dovrebbe essere messo nelle condizioni di donare i propri dati sanitari a un'infrastruttura regolamentata e trasparente.

La preoccupano le nuove varianti di coronavirus in Cina?
Il Covid continuerà a circolare e quindi a evolversi. Siamo però attrezzati e sappiamo come combatterlo. Sono invece molto preoccupata per quello che sta accadendo con il virus dell'influenza aviaria: l'infezione negli animali è fuori controllo e il virus potrebbe innescare una nuova pandemia se non si interviene rapidamente nel settore veterinario. La salute è circolare: la collaborazione stretta ed efficace fra medicina veterinaria e medicina umana non si può più rimandare.

Gli impatti positivi sull'economia della vaccinazione

Piano nazionale
Tra costi e risparmi

Rossana Bubbico

È passato ormai un anno dalla revisione dei contenuti del Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2023-2025 da parte del Nitag, il Gruppo consultivo nazionale sulle vaccinazioni. Ma la discussione sul Piano, avvenuta lo scorso 24 maggio in Conferenza Stato-Regioni, è stata rinviata al 7 giugno per un mancato accordo sulle risorse economiche. Si tratta di una revisione con importanti novità, come il percorso distinto di aggiornamento del Calendario vaccinale in funzione degli scenari epidemiologici, delle evidenze scientifiche e delle innovazioni in campo biomedico e altri elementi importanti quali il rafforzamento della comunicazione in campo vaccinale (anche alla luce del fenomeno dell'esitazione vaccinale), la promozione di interventi nella popolazione ad alto rischio e la riduzione delle disuguaglianze con azioni specifiche per le comunità difficilmente raggiungibili e/o con bassa copertura vaccinale. Non meno importante, ai fini dell'attività di monitoraggio e dell'adozione di azioni di risposta tempestive, è il completamento dell'informatizzazione delle anagrafi vaccinali regionali e la messa a regime dell'anagrafe vaccinale nazionale.

Assente dal documento in discussione ogni riferimento alla vaccinazione anti-Covid, motivazione figlia del fatto che il Piano è stato redatto durante il picco pandemico quando la vaccinazione era routinaria e normata da criteri di emergenza. Dichiarata conclusa, lo scorso 5 maggio, la fase di emergenza sanitaria globale da Covid-19, l'Oms nelle nuove raccomandazioni ha ribadito la necessità di continuare a tutelare la salute dei fragili e degli anziani. In questa fase di nuova normalità di convivenza con il virus, è necessario che il ministero della Salute elabori quanto prima delle Linee guida per le Regioni per garantire accesso equo e uniforme alle vaccinazioni a questi cittadini.

Si parla di vaccinazioni e di un nuovo Piano Prevenzione Vaccinale in un contesto in cui la fiducia dei cittadini nei confronti dei vaccini è diminuita rispetto a un anno fa: è questo il dato principale

emerso dalla survey che The European House-Ambrosetti ha realizzato in collaborazione con Swg. Se nel 2022 il 92% dei cittadini riteneva che i vaccini fossero uno strumento di prevenzione sicuro ed efficace, nel 2023 tale percentuale è scesa al 76%, segno che "l'entusiasmo" registrato nella precedente rilevazione fosse dettato più dalla paura del virus che da una reale comprensione del valore dei vaccini come strumento di tutela della salute del singolo e della collettività. Ma oltre agli impatti positivi sulla salute, la vaccinazione ha un effetto leva economico elevatissimo (per ogni euro speso si generano 40 euro di risparmi) e influisce positivamente sul progresso sociale ed economico di una nazione, riducendo costi sanitari diretti e i costi sociali: in questo senso quanto accaduto con la pandemia da Covid rappresenta un esempio lampante.

Il paper realizzato da The European House - Ambrosetti, in collaborazione con il Ceis dell'Università di Roma Tor Vergata e il contributo non condizionante di Pfizer, mostra come a livello europeo si è evidenziata una certa tenden-

Nel Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2023-2025 non ci sono riferimenti alla copertura anti-Covid

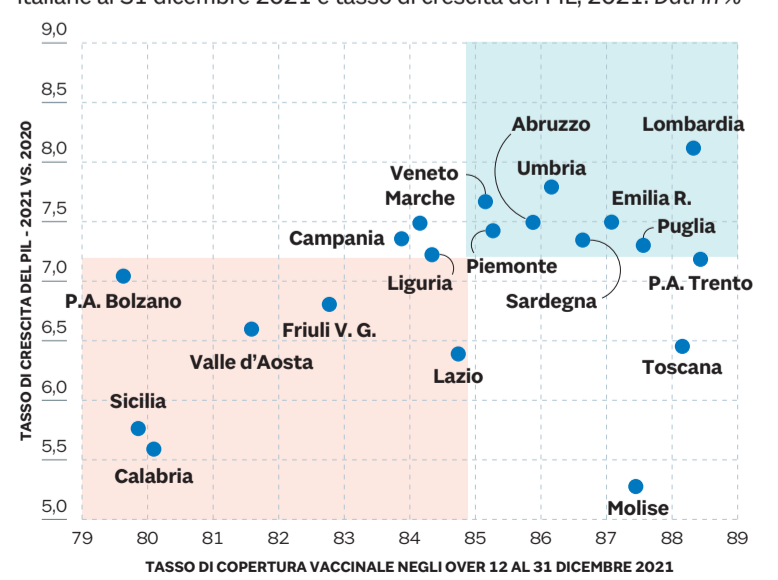
za per cui i Paesi caratterizzati da tassi di copertura vaccinale anti-Covid maggiori nel corso del 2021 sono stati anche quelli caratterizzati da una maggior crescita del Pil reale nello stesso anno. In questo contesto, l'Italia dopo aver registrato il 3° maggior calo del Pil nel corso del 2020 (contrazione più significativa dal dopoguerra a oggi), ha ottenuto la 2° più alta crescita nel corso del 2021, anche a causa di un tasso di copertura vaccinale tra i più alti del Continente. Anche a livello regionale si manifesta una tendenza analoga con una relazione positiva tra il tasso di copertura vaccinale anti-Covid nella popolazione di età superiore ai 12 anni nel corso del 2021 e il tasso di crescita dell'economia. In particolare, per ogni punto percentuale di copertura aggiuntiva, il Pil è cresciuto dello 0,12%. Non vaccinare rappresenta quindi un costo e non un risparmio.

Senior Consultant, Area Healthcare, The European House - Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore della vaccinazione

Relazione tra il tasso di copertura vaccinale con 2 dosi nelle regioni italiane al 31 dicembre 2021 e tasso di crescita del PIL, 2021. Dati in %



Fonte: The European House - Ambrosetti su dati ISS e Istat, 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA